

GIORGIO LA PIRA. *Sindaco per vocazione*

Mario prof. Mariotti

Milano, 10 febbraio 2022

Come sappiamo con il termine sindaco, nel nostro tempo, si intende la prima autorità politica, il primo cittadino di ogni comune del nostro paese. Ovvio, a seconda dell'importanza dei paesi, questo tanto più per le città, ci sono sindaci e sindaci.

Per cui un conto è essere sindaci di Parigi, Londra, New York, Roma, un conto di uno sperduto paese di provincia.

[Giorgio La Pira](#) è stato Sindaco di [Firenze](#), una delle città più importanti d'Italia, la capitale riconosciuta a livello mondiale, del Rinascimento italiano, per due mandati di 6 anni ciascuno, totali 12 anni, dal 1951 al 1957 e dal 1961 al 1965.

Il 29 giugno 1955 si legge sul quotidiano francese [Le Monde](#):

“Giorgio La Pira: chi non conosce oggi questo piccolo uomo vivace e dolce, questo ‘cristiano da choc’ che si è lanciato nella vita pubblica senza nulla concedere alla potenza del denaro, né perdere nulla del suo temperamento d’asceta?”.

Di sicuro si tratta di un uomo importante nella politica del secondo dopoguerra italiano. Tra l'altro, il suo apporto è stato fondamentale, dopo la seconda guerra mondiale, alla stesura della Carta Costituzionale in vigore nella nostra Repubblica Italiana.

“Era un democristiano atipico – ha raccontato in un’intervista il giornalista Vittorio Citterich - perché come lui stesso diceva ”io non ho la tessera di nessuno, l’unica tessera che ho è quella del battesimo”.

Eletto nel 1946 Deputato all’Assemblea Costituente, per la Democrazia Cristiana, fu lui a formulare, con [Aldo Moro](#), [Amintore Fanfani](#), [Giuseppe Dossetti](#), [Pietro Calamandrei](#), [Lelio Basso](#),

[Palmiro Togliatti](#), i principi fondamentali della Costituzione della Repubblica, specialmente nelle enunciazioni che riflettono un'ispirazione personalista, comunitaria e solidarista.

A Giorgio La Pira si deve il testo dell'articolo 1 della Costituzione, quello che definisce l'Italia “una Repubblica democratica, fondata sul lavoro”: concetto esplicitato dall'articolo 4, nel senso che “la Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto”.

“La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale... E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana...”.

Giorgio La Pira svolge un'opera apprezzata nell'ambito della “Commissione dei 75”, specialmente nella redazione dei Principi Fondamentali. L'attuale Art. 2 della Costituzione viene modellato attorno alla sua proposta iniziale [La Pira vota alla Costituente](#).

La sua Relazione alla Sottocommissione I, quella dei principi fondamentali, accosta la centralità dell'individuo secondo la tradizione cristiana alla religione di stato di stampo hegeliano realizzata dal fascismo in Italia. A causa di tale esperienza storica diventa necessaria un richiamo specifico dei diritti umani nella Costituzione italiana, per la prima volta nella storia dell'Occidente.

“Viene scelto alla Costituente perché – sottolinea Ugo De Siervo, ex Presidente della Corte Costituzionale ed ex-alunno di Giorgio La Pira – era uno dei pochi cattolici democratici che si era decisamente esposto contro il fascismo e contro la discriminazione razziale.” [Umberto Terracini consegna il testo della Costituzione al capo dello Stato Enrico De Nicola](#).

Giorgio La Pira nasce a [Pozzallo](#) - [Casa natale](#) - in provincia di Ragusa il 9 gennaio del 1904, primogenito di una famiglia di umili condizioni sociali. Nel 1921, a 17 anni, consegue a Messina il diploma di ragioniere, nel 1922 anche la maturità classica per proseguire, poi, con gli studi in giurisprudenza. [Cover Biografia](#).

Da giovane La Pira è affascinato dalle idee di un mondo da cambiare strombazzate da [Gabriele D'Annunzio](#) e Tommaso Marinetti. E' un divoratore di libri e si avvicina ad altre esperienze in condivisione con un gruppo di giovani amici di cui fanno parte anche [Salvatore Quasimodo](#) e Salvatore Pugliatti, futuro rettore dell'Università di Messina.

Al 1924 risale la sua conversione. Data segnata in calce sul suo [Digesto](#) (Una delle parti del Codex Justinianus), strumento di lavoro quotidiano per un docente di diritto romano.

Nel 1925 diventa terziario francescano, a Messina, attraverso la fondazione dell'Istituto della Regalità voluto da [Padre Agostino Gemelli](#). La Pira sceglie di essere "libero apostolo del Signore", come lui stesso si definisce cercando la sua missione nella società.

Nel 1926, a 22 anni, si trasferisce a Firenze, ospite presso il convento domenicano di [San Marco](#), quello con gli affreschi del [Beato Angelico](#). Si laurea con lode in Legge all'Università della città con una tesi sulla successione ereditaria. L'anno dopo diventa professore supplente di Diritto Romano e nel 1934, a 30 anni, professore ordinario - [Con 2 alunni](#) -. Fonda l'Associazione "Messa di San Procolo" con il compito della assistenza materiale e spirituale dei poveri.

Nel 1939 fonda [Principi](#), una rivista in lingua latina sulla difesa dei diritti della persona umana, critica il fascismo e condanna apertamente l'[invasione della Polonia](#) da parte di Hitler. La rivista

gli viene soppressa dal regime come anche nel 1943 Il foglio clandestino San Marco viene fatto interrompere dal regime di [Mussolini](#). Nel luglio dello stesso 1943 prende parte ai lavori che portano alla redazione del Codice di Camaldoli. Ricercato dalla polizia fascista, fugge prima a Siena e poi a Roma dove viene ospitato da Monsignor Montini, segretario di Stato di Papa Pacelli.

Tornerà alla sua vita fiorentina nel 1945, dove, assieme ad un gruppetto di amici, [Giuseppe Dossetti](#), [Amintore Fanfani](#), [Giuseppe Lazzati](#), futuro rettore della Cattolica di Milano, La Pira nel 1946 collabora alla rivista [Cronache Sociali](#), e, poi, come detto sopra, dà il suo contributo alla stesura della Costituzione Repubblicana.

Agli avvertimenti e alle accuse che gli arrivano da più parti per il fatto che impegnarsi in politica significa inevitabilmente cedere ai compromessi, risponde ne “La nostra vocazione sociale”:

«Non si dica quella solita frase poco seria: la politica è una cosa brutta! No: l'impegno politico, cioè l'impegno diretto alla costruzione cristianamente ispirata della società in tutti i suoi ordinamenti a cominciare dall'economico, è un impegno di umanità e di santità: è un impegno che deve potere convogliare verso di sé gli sforzi di una vita tutta tessuta di preghiera, di meditazione, di prudenza, di fermezza, di giustizia e di carità. »

[\(Gli obiettivi a Firenze - Con Aldo Moro in campagna elettorale\)](#)

Nel 1949, la sinistra della DC di [Giuseppe Dossetti](#) – Giorgio La Pira è sottosegretario al Ministero del Lavoro - si ritira dal governo per contrasti con l'allora premier [Alcide de Gasperi](#).

Nel 1951 Giorgio La Pira accetta, a seguito di forti pressioni esercitate anche da autorità religiose, di fare il Capolista per la [Democrazia Cristiana](#) nelle amministrative del 10 e 11 giugno. Decisivo per l'accettazione di La Pira il progetto di dare una risposta concreta e globale alle emergenze nuove della politica

soprattutto dopo l'esperienza di governo seguito alla Costituente.

A seguito della vittoria della coalizione quadripartita (DC, PLI, PRI, PSDI), Giorgio La Pira, cui erano andate oltre 19.000 preferenze, viene eletto per la prima volta [Sindaco di Firenze](#), prendendo il posto di Mario Fabiani, che aveva guidato nei quattro anni precedenti una giunta di sinistra.

Nel 1952, La Pira dovrà dimettersi da parlamentare con una legge ad hoc che stabilisce l'incompatibilità fra il mandato parlamentare e la funzione di sindaco di una grande città. Il 15 dicembre del 1952, il presidente della Camera [Giovanni Gronchi](#) scrive a La Pira per sollecitarlo a scegliere tra le due cariche.

Famosa la risposta di La Pira contenuta in un telegramma:

“Davanti alla illegittima alternativa tra Montecitorio e Firenze, alla quale mi ha posto la Camera dei Deputati, scelgo Firenze, perla del mondo”.

In un celebre discorso pronunciato nel 1954 a Ginevra sul “valore delle città” La Pira afferma il diritto delle città a sopravvivere e quindi il dovere degli amministratori di operare per la pace.

[Visione1. Filmato *La città posta sul monte* Giorgio La Pira \(30 s.\)](#)

Giorgio La Pira siederà come parlamentare ancora alla Camera dei Deputati dal 1958 al 1960 e sarà nuovamente eletto nel 1976, un anno prima della sua scomparsa. [Con Moro e Spadolini.](#)

Per il resto, non vorrà ricoprire più alcun incarico politico di livello nazionale. Anzi con i Palazzi romani e con i vertici della DC avrà rapporti piuttosto difficili - [Alcide de Gasperi in visita a Firenze.](#) Famoso, in particolare, le sue polemiche con [don Luigi Sturzo](#), il padre spirituale – come lo chiama lui – il prete siciliano fondatore del Partito Popolare, poi, diventato Democrazia Cristiana.

Divenuto sindaco di Firenze nel 1951, [La Pira](#) prende sul serio i principi della Costituzione: difende energicamente, e con

successo, il diritto al lavoro di alcune migliaia di dipendenti di aziende fiorentine, licenziati; affronta con decisione il drammatico problema dell'alloggio di tremila senzatetto, requisendo ville disabitate, allestendo baracche per l'emergenza, facendo costruire un nuovo quartiere di case popolari all'Isolotto.

Tra la gente - Inaugurazione nell'anno scolastico 1964/65 con le alunne della quinta e Don Goffredo Zazzeri che benedice la scuola - La squadra della Fiorentina con La Pira a Palazzo Vecchio dopo lo scudetto 1956 - Consiglio Comunale. Enzo Enriques Agnoletti, Giorgio La Pira, Roberto Salvadori, Alberto Scandone, Federico Codignola e Marco Salvestrini.

Video2 *Gli auguri di Natale* 1956 dal Museo San Marco di Firenze (m. 1.51)

Ecco come lo studente universitario [Nicola Bruni](#) col delegato somalo, arrivato a Firenze per partecipare al Seminario Mediterraneo, racconta il suo incontro con il Sindaco professore universitario Giorgio La Pira e con la delegata nigeriana:

“Conobbi Giorgio La Pira nel settembre 1962, a Firenze. Avevo 20 anni e partecipavo a un convegno studentesco internazionale organizzato dall'Unuri, l'Unione degli universitari italiani, nel Palazzo della Signoria. Alla seduta inaugurale intervenne il famoso “Sindaco santo” di quella città, che fece suonare “le trombe del Giudizio” - come disse scherzando - da valletti in costume del Rinascimento. Poi si mise a parlare con ampi gesti delle braccia, alternando battute di spirito a citazioni bibliche e ragionamenti sulla costruzione della pace. Il giorno dopo, lo incontrammo, io e due convegnisti africani, che camminava solo in una via di Firenze: ci riconobbe, si fermò a conversare piacevolmente con noi, e ci confidò che abitava in un convento”.

Scandaloso! Quell'importante leader politico non possedeva neppure una casa. Professore universitario di diritto romano dal 1934, sindaco di Firenze dal 1951 al 1957 e dal 1961 al 1965, quattro volte deputato, [Giorgio La Pira](#) conduceva una vita ascetica, dormiva in una modesta cella del convento domenicano

di San Marco, ospite dei frati, e destinava gran parte del suo stipendio ai poveri. Cattolico convinto, per lui l'impegno in politica era un modo per aiutare il prossimo e servire il bene comune.

[Giorgio La Pira](#) segna la vita politica italiana, in particolare, quella fiorentina, ma anche la politica estera con sorprendenti iniziative.

E, soprattutto, interpreta in senso attivo il ripudio della guerra sancito dall'articolo 11, di fronte alla minaccia allora incombente della catastrofe atomica, facendosi promotore di importanti iniziative di dialogo per la pace, non solo tra Est e Ovest ma anche tra Nord e Sud del mondo, in particolare tra i popoli del Mediterraneo, tra cristiani, musulmani ed ebrei, accomunati - diceva - dalla fede in un unico Dio di quella che lui chiamava la "triplice famiglia di Abramo". [Col Presidente del Senegal Leopold Sédar Senghor a Firenze.](#)

Per sua iniziativa a Firenze si incontrano rappresentanti di Paesi nemici tra loro e di popoli in guerra. Molta importanza viene da lui riservata ai gesti simbolici di riconciliazione.

Scrive migliaia di lettere ai potenti della terra, fra i quali [Kennedy](#) e [Krusciov](#) e intrattiene una fitta corrispondenza con i papi [Giovanni XXIII](#) e [Paolo VI](#), per sollecitarne interventi a favore della distensione internazionale, della giustizia sociale e della liberazione dei popoli. Compie numerose missioni all'estero come messaggero di pace, anche dopo aver lasciato la carica di sindaco, accolto con rispetto da tutti.

Negli anni della guerra fredda organizza nella sua città i Convegni per la pace e la civiltà cristiana, e poi i Colloqui mediterranei.

La sua idea di fondo è che la guerra è incapace a risolvere i conflitti, indispensabile è il negoziato. Non solo ma l'unica strategia capace di governare l'epoca della decolonizzazione è la

presa di coscienza del destino comune di tutti i popoli.

In questa strategia rientrano anche i gemellaggi di cui La Pira si fa promotore, creando legami tra Firenze e le città di tutti i continenti: Reims, Fez, , Kiev, Filadelfia ... “Bisogna unire le città - diceva - per unire le nazioni”. Nel 1955 organizza anche un convegno dei sindaci delle capitali del mondo: Washington, Varsavia, Londra, Parigi, Pechino, Mosca.

A Mosca nel 1959, in piena Guerra fredda, parla davanti al Soviet supremo, invitando apertamente [Nikita Krusciov](#) e gli altri dirigenti comunisti a sbarazzarsi del cadavere dell'ateismo di Stato, così come avevano tolto dal mausoleo della Piazza Rossa quello di Stalin. [A. Agiubei, genero di Krusciov, a Firenze nel 1963.](#)

Nel 1965, rendendosi conto che il pericolo del Vietnam è il problema principale per la Pace del mondo, decide di andare da [Ho Chi Minh](#) ad Hanoi. E riesce ad ottenere da Ho Chi Minh la proposta di un piano di pace, che purtroppo non viene accettata dagli Americani (sconfitti dieci anni dopo) e che avrebbe potuto evitare anni di inutile sanguinosa guerra.

Siciliano di [Pozzallo](#), un paese di mare in provincia di Ragusa, fiorentino di adozione, mediterraneo per formazione e universale per vocazione, Giorgio La Pira ha le sue precise convinzioni anche sull'Unione Europea. Che, nel suo auspicio, vede e immagina così: “un'Europa unita nei valori di fondo dall'Atlantico agli Urali, il Mar Mediterraneo trasformato in un pacifico Lago di Tiberiade, e l'unità fra tutti i popoli del mondo nel riconoscimento delle diversità e della pari dignità”.

Molti suoi contemporanei lo considerano un utopista fuori tempo, un sognatore, un poeta, ma lui non si lascia scoraggiare: chiede alle suore dei monasteri di clausura di aiutarlo con la forza delle loro preghiere, e dialoga anche con i dittatori.

“Al Signore – dice una volta - piacciono i briganti. Se non avesse trovato Saulo, come avrebbe fatto? Basta un nulla e anche un brigante potrebbe convertirsi, cadere da cavallo e diventare un combattente nuovo”.

Purtroppo per lui, Giorgio La Pira non farà in tempo a vederlo, ma qualcosa del genere succederà all'ex capo del Kgb (la polizia politica dell'Urss) [Michail Gorbaciov](#) che, salito al vertice del Cremlino come Segretario Generale del PCUS, un po' alla volta concederà la libertà ai popoli oppressi dal comunismo sovietico, dopo aver posto fine alla Guerra fredda con accordi di pace fino all'episodio famoso della [caduta del muro di Berlino](#), 1989.

Giorgio La Pira muore 12 anni prima, a Firenze il 5 novembre 1977 in un “sabato senza vespri” di cui lui stesso aveva parlato.

Il giorno dopo, - [corteo](#) - davanti alla salma esposta nella Basilica di San Marco, accorre tutta Firenze a salutare il “sindaco santo”, mentre da tutto il mondo arrivano personalità della politica e della cultura, uomini di ogni nazione e religione.

Il 7 novembre, ai funerali nel Duomo di [Santa Maria del Fiore](#), l'Arcivescovo di Firenze Cardinal Benelli nel suo ricordo del sindaco: “Nulla si capisce di Giorgio La Pira se non è collocato sul piano della fede”.

L'8 novembre, i quotidiani italiani, molto spesso critici con Giorgio La Pira, sono unanimi nel riconoscere il valore della sua opera:

“Un profeta da rivalutare”, Corriere della Sera, “Un profeta in politica”, La Stampa, “Il professore che volle essere mediatore di pace”, La Repubblica, “Il profeta della pace planetaria”, Il Tempo.

Scriva Carlo Bo, Magnifico Rettore della Libera Università di Urbino, convinto credente, da sempre amico di Giorgio La Pira:

“Se si dovesse con un tratto segnare il peso della sua vicenda bisognerebbe dire che La Pira è passato, sì, come una meteora nel cielo della politica che era indegna di lui, ma è stato, per altro verso, il simbolo di un'altra e più alta

ragione: anche un santo può fare politica a patto che la sua vocazione sia soltanto il riflesso e l'eco della sua più antica e vera scelta religiosa”.

E Paolo VI - [La Pira in Vaticano nel 1973](#) - nell'udienza generale del mercoledì esprime il suo cordoglio per la morte del “generoso e fedele servo del Signore Giorgio La Pira”.

Viene sepolto nel cimitero di [Rifredi](#), accanto a don Facibeni. Sulla sua tomba c'è una lampada, dono di alcuni ragazzi fiorentini, israeliani e palestinesi. Con la scritta “Pace, Shalom, Salam”.

Nel 1983, a 6 anni dalla morte, a Giorgio La Pira vengono riconosciute le virtù eroiche e la fama di santità che hanno portato l'arcivescovo di Firenze Silvano Piovanelli a presentare nel 1983 la richiesta per iniziare la causa di beatificazione.

Poi, nel 2007, nel trentesimo anniversario della morte e in seguito alla conclusione della fase diocesana del processo di beatificazione, la salma di Giorgio La Pira è stata traslata a Firenze, nella Basilica di San Marco. [Tomba](#).

Questo il ricordo di G. La Pira del suo mentore [Giuseppe Dossetti](#):

”La straordinarietà della vita di Giorgio La Pira sta infatti nell'aver fuso, con singolare coerenza, due momenti solitamente incompatibili: una partecipazione personale e attiva alla vita politica e una non meno convinta, a quell'impegno apparentemente senza tempo e fuori del tempo, che si chiama vita contemplativa. In un'epoca in cui si tende a trascurare il contemplativo per privilegiare la concretezza del quotidiano, Giorgio La Pira ha scandalosamente rovesciato i termini di questo rapporto intorno al quale si gioca l'intero significato della vita cristiana. Per lui, la contemplazione era la fonte e la spinta interiore della politica, l'unica giustificazione perché il gioco dei segni potesse diventare anche il gioco dei significati”.

A Firenze di Giorgio La Pira resta anche l'Opera per la gioventù, l'associazione da lui fondata e che porta il suo nome [Logo](#).

[Visione Filmato](#), *Testimoni del Novecento* (m. 1.16)